

Sapeva tutto di Stay-behind

INTERVISTA

Francesco Cossiga era ministro dell'Interno durante i 55 giorni del rapimento di Aldo Moro. Ma è anche il politico italiano più esperto di intelligence. «Panorama» gli ha chiesto di commentare i documenti del Bnd tedesco su Gladio e il caso Moro.

Panorama chiede a Francesco Cossiga: «Se in un documento classificato di un servizio segreto si afferma che "unità speciali" di Stay-behind "probabilmente" vennero impiegate durante il caso Moro, vuol dire che è probabile o che...». Ma lui non lascia nemmeno finire la domanda: «Vuol dire che è vero, che Gladio intervenne» risponde sicuro. «D'altronde, tenga presente che, passato il tempo nel quale io da sottosegretario di stato della Difesa mi occupavo di Gladio, di queste cose non ne seppi più nulla. Salvo un caso nel quale dovetti intervenire sulle autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza locali per risolvere il delicato problema che si era creato con l'arresto di appartenenti alle forze speciali di un paese alleato che erano state paracadutate nel corso di un'esercitazione di Stay-behind per essere "esfiltrate" dalla rete locale dell'organizzazione. Non solo, ma da quando io mi insediai al Viminale, sino al giorno in cui mi dimisi, fui tenuto sotto il costante controllo telefonico e fisico del prima Sid e poi Sismi, nel cui ambito era costituita la famosa Quinta divisione che era il vertice operativo ed

amministrativo della Stay-behind Net italiana. E poche erano le cose che il servizio segreto militare comunicava al ministero dell'Interno, anche per un'atavica diffidenza, che perdura tuttora, dei militari verso i civili».

Presidente, Moro le parlò mai di Stay-behind?

Più volte. Era una creatura cui teneva molto, avendo a suo tempo autorizzato l'accordo dell'allora Sifar con i servizi d'intelligence dei paesi dell'Alleanza atlantica, perché la Stay-behind Net era un organismo non della Nato, ma dell'Alleanza atlantica. Tanto che la Francia, che sempre rimase membro dell'Alleanza, continuò a farne parte, eccome. Anche quando, sotto De Gaulle, abbandonò la Nato. Ma la Stay-behind Net atlantica era legata anche a organizzazioni consimili di paesi neutrali come la Svizzera, l'Austria e la Svezia. E perfino la Jugoslavia di Tito, che aveva una forte struttura di «Ta», cioè di «armate territoriali» dipendenti dai governi delle repubbliche federate, forze armate che poi consentirono alla Croazia e alla Slovenia di difendere e garantire con le armi la loro dichiarazione di indipendenza contro l'Armata proletaria del governo, ormai quasi esclusivamente serbo, di Belgrado.

Una «creatura» a cui Moro teneva molto. E perché?

Me ne parlò molte volte. Moro, non lo si penserebbe, era molto interessato a questo genere di cose: servizi segreti, reparti speciali e altre diavolerie... **In che occasione gliene parlò?**

Ricordo quando, io ero giovane ministro della Funzione pubblica, mi chiamò e mi chiese di andare a un incontro in casa di Flaminio Piccoli con l'avvocato Franco Coppi e con la moglie e il figlio del generale Miceli, capo del Sid, che era stato arrestato dal giudice Tamburrino, il quale stava per arrivare a scoprire Gladio. Io obiettai che non mi sembrava opportuno che un ministro avesse contatti con la famiglia di un arrestato e con il suo avvocato difensore. Ma egli non ne volle sapere, e mi disse di andare, sia perché si trattava di un servitore dello Stato sia perché, attraverso la famiglia e l'avvocato difensore, dovevo fargli giungere l'ordine del governo di opporre il segreto. Se ci fosse stato Moro, per il cosiddetto scandalo Sismi... avrebbe fatto volare la procura della Repubblica di Milano, così come costrinse personalmente, «in nome di superiori interessi dello Stato», i magistrati romani a dare la libertà provvisoria ai due palestinesi accusati di aver cercato di far esplodere con missili terra-aria un aereo della compagnia civile israeliana El Al, al momento del decollo dall'aeroporto di Fiumicino. Poi li fece prendere in consegna da > > due ufficiali del Sifar e con un aereo del servizio, che serviva anche per i trasporti clandestini di Gladio (e io ci ho volato più di una volta), li fece trasportare a Malta e consegnare a elementi dell'Olp.

Per la gioia degli israeliani, immagino.

Gli israeliani si

vendicarono. Agenti del Mossad fecero saltare quell'aereo, che aveva la sigla di Argo 16, mentre era in volo. Conosco i capacissimi agenti del Mossad, e prima di fare uno sgarbo a Israele, per esempio ricevendo pubblicamente in Italia rappresentanti di Hezbollah o di Hamas, ci penserei non tre, ma «tre per tre» e il risultato moltiplicato per se stesso volte.

Lei è mai stato alla base algherese di Stay-behind?

Molte volte! E mi feci lì insegnare a usare il plastico e le armi automatiche, Kalashnikov e le israeliane Uzi.

Chi era a conoscenza dell'esistenza di Stay-behind?

Quando me ne parlarono per la prima volta, ero appena stato nominato sottosegretario alla Difesa, i dirigenti dei servizi mi esibirono l'elenco delle persone che erano a conoscenza dell'esistenza di questa organizzazione, e richiamarono la mia attenzione sul fatto che avrei potuto parlare solo con queste persone. Era un gruppo ristretto che comprendeva, in carica e fuori carica: i presidenti della Repubblica, i presidenti del Consiglio dei ministri, i ministri della Difesa e dell'Interno, i capi della Polizia e i comandanti generali dell'Arma dei carabinieri, i nostri rappresentanti, militari e civili, alla Nato e pochi altri.

Perché Giulio Andreotti, nel 1990, ne rivelò l'esistenza?

Perché Andreotti, contrariamente a quanto la

gente comunemente ritiene, non credeva a questi pasticci. E poi la guerra fredda era finita.

È completo l'elenco dei 600 «gladiatori» consegnato al Parlamento?

No, mancano un bel po' di nomi. Per esempio quelli di due membri del governo attualmente in carica.

Del governo Prodi? E chi sono?

Niente nomi. Posso solo dirle che sono della Margherita.